

Il dibattito alla Commissione interni della Camera

# Verrà prorogata la legge sul cinema

Unica variazione rispetto al testo in vigore: riduzione dal 16 al 15% dei «contributi» - Lajolo motiva l'astensione dei comunisti, chiedendo che si ponga subito mano a una nuova legge organica - Paolicchi insiste nella sua solitaria polemica

La legge sul cinema attualmente in vigore verrà prorogata sino al 30 giugno 1964; unica variazione apportata al testo legislativo, la riduzione del 16 al 15 per cento dei «contributi» o «ristorni erariali» destinati ai film italiani. La legge di proroga, presentata ieri alla Commissione interni della Camera dal ministro Folchi, si compone di un solo articolo: «Fino alla data di entrata in vigore di nuova normativa, le disposizioni della legge 31 luglio 1956 n. 897, con le modificazioni ed aggiunte di cui alle leggi 22 dicembre 1959, n. 1097 e 22 dicembre 1960, n. 1565, salvo quanto concerne la percentuale del contributo statale ai film nazionali di lunghezza superiore ai 2000 metri ammessi alla programmazione obbligatoria, compresi i film a disegni animati, presentati per la prima volta in proiezione pubblica, dopo il 1° aprile 1963 — percentuale che viene ridotta al 15 per cento per i film presentati per la prima volta in proiezione pubblica fino al 30 giugno 1964».

La legge di proroga sarà votata, a scrutinio segreto, nella seduta di mercoledì prossimo della Commissione interni; ma il voto di massima già espresso ieri dai rappresentanti dei diversi gruppi consente di prevedere con quasi assoluta certezza la sua approvazione. Nel corso del dibattito, infatti, anche quei deputati democristiani (segnatamente l'on. Mattarelli), che avevano aderito alla nota proposta dell'on. Paolicchi (PSI) per la fissazione di un limite, o *plafond*, alla concessione dei «ristorni erariali», hanno poi finito col rinunciare alla discussione di questo e di altri emendamenti. L'on. Paolicchi, invece, ha insistito nella sua proposta, secondo la quale il *plafond* costituirebbe, se non un freno effettivo, una remora «di principio» alla tendenza verso gli alti costi e verso la concentrazione monopolistica. Con tono pesantemente polemico, il parlamentare socialista ha detto che la sua proposta, sia tutte le precedenti proroghe della legge, sono state imposte dall'ANICA, la quale avrebbe «ultraleggato» le altre categorie del cinema (autori, tecnici, maestranze) a seguire la sua linea di condotta.

Motivando l'astensione dei comunisti sul provvedimento elaborato dal governo, il compagno Davide Lajolo ha ricordato che il PCI si sia sempre opposto alle proroghe, e per la legge economica e per quella sulla censura; legge, quest'ultima, che è stata modificata poi in modo da indugiare, rispetto alle esigenze della libertà d'espressione, come fatti recentissimi stanno a dimostrare. Esistono, da anni, proposte di legge, depositate in Parlamento dai comunisti, che affrontano i problemi di sostanza della cinematografia nazionale, prevedendo la abolizione dei «ristorni erariali» e la contemporanea abolizione dei «contributi» per primi, hanno messo in guardia dai pericoli del MEC, chiedendo che, in tempo, si studiassi una legge organica, la quale salvaguardasse, pur nella prospettiva del Mercato comune, i fondamentali interessi del cinema italiano.

Rispondendo direttamente all'on. Paolicchi, Lajolo ha sostenuto che la strada principale da battere, per contrastare la politica degli alti costi e la tendenza al monopolio, è quella di un potenziamento degli enti di Stato: potenziamento che nemmeno il governo di centro-sinistra ha mai seriamente pensato di attuare. Il circuito di sale dell'ECI, alienato a gruppi privati con scandalose manovre, potrebbe e dovrebbe tornare alla gestione pubblica. Così come è possibile e necessario risanare e rafforzare Cinecittà. Oggi, invece, coronano voci preoccupanti sulle mire che, in direzione di Cinecittà, nutrebbene la Edison, attratta dalla possibilità di grosse speculazioni sulle aree.

L'accusa al Parlamento, implicita nelle argomentazioni dell'on. Paolicchi, di essere al servizio dell'ANICA, è offensiva e inconsistente. E' vero, invece, che si è creato, oggi, un largo schieramento

di tutte le categorie cinematografiche, per far fronte alle minacce immediate di crisi che incombono sull'arte e sull'industria del film. Ma, in una prospettiva più ampia, gli autori cinematografici, i tecnici, i lavoratori, sostengono la esigenza di una nuova legge organica, sulla base di proposte che i comunisti pienamente appoggiano e condividono. Per questo, subito l'accento su queste proposte. Lajolo ha presentato tre ordini del giorno: il primo per un potenziamento degli enti di Stato, e per la creazione di un nuovo circuito di sale a gestione pubblica; il secondo per la proroga della legge di proroga, con la riduzione del 16 al 15 per cento dei «contributi» o «ristorni erariali»; il terzo per la cessazione di ogni «aiuto» ai cinegiornali e per la utilizzazione della somma così risparmiata all'entrate (che si calcola sul miliardo e settecento milioni di lire l'anno) ai fini di un risanamento e rafforzamento degli enti statali.

In conclusione, i comunisti chiedono che governo e Parlamento, ove si giunga ad una proroga della legge di proroga, si impegnino ad iniziare subito, senza indugi, l'elaborazione e la discussione di una nuova legge organica per la cinematografia. Il ministro Folchi e l'on. Riccio, presidente della Commissione interni, hanno dato assicurazioni sul fatto che il governo e il Parlamento faranno di tutto per il potenziamento degli enti statali.

Concluso a Montecarlo il Festival TV All'URSS e agli USA le ninfe d'oro

**Passo avanti delle proposte di riforma della RAI-TV**

Un piccolo ma importante passo in avanti è stato compiuto in questi giorni dalla azione che i parlamentari, i partiti e gli enti democratici stanno conducendo da anni per una riforma democratica della radio e della televisione.

In seguito ad una ennesima sollecitazione del compagno Davide Lajolo, la presidenza della Camera dei Deputati ha infatti comunicato allo stesso Lajolo che «in seguito alla deliberazione della Giunta del Regolamento del 20 dicembre 1962 sono state assegnate ad una apposita Commissione speciale le proposte Albarelli del 1960, n. 981, La Malfa n. 1829 e Calabrò n. 4328 concernenti la RAI-TV».

Si tratta di proposte di legge tendenti appunto a modificare la situazione interna della RAI-TV, i suoi rapporti con il Parlamento (legati, per ora, alla Commissione parlamentare di vigilanza che non è messa in grado di svolgere una azione efficace) e soprattutto i rapporti tra televisione e pubblico.

La esigenza di una immediata e democratica riforma della RAI-TV è stata, in ogni caso, sempre di parte, della TV e della radio.

**Gli altri premi alla Germania Occidentale, all'Inghilterra e alla Cecoslovacchia**

**Dal nostro inviato**

MONTECARLO, 18. Stati Uniti e Unione Sovietica. Due maxipremi del Festival monegasco sono stati infatti assegnati a *The drama of Carmen* (USA) come «programma che meglio abbia compreso la cultura» e a *L'Escalier* (URSS) come «migliore realizzazione televisiva».

Le altre opere premiate sono: *Le peripezie di un'animata* (Germania occ.); premio al miglior soggetto.

*The new ark* (Inghilterra). Premio al miglior documentario per bambini.

Il premio per l'interpretazione maschile è andato a Jean Paul Mounet (Francia) e quello femminile a Nabuko Osawa (Giappone).

Il premio della critica per la migliore selezione nazionale, decretato all'unanimità dai giornalisti presenti alla terza edizione del Festival è stato assegnato alla Cecoslovacchia.

La giuria ha inoltre segnalato con una menzione speciale *La carrosse du Saint Sacrement* (Cecoslovacchia). *La maison au fond de la mer* (Francia) e *Il prezzo dei pomodori* (USA).

Il verdetto, per quanto riguarda le due assegnazioni più importanti, ha un vago sapore di compromesso, ma questa volta nel senso buono della parola. Le opere premiate, infatti, nell'ambito ristretto della manifestazione dei premi ed in questo senso di letto di procuste, si sarebbero potute dire di difficile scelta, ma di indubbio valore.

A rigore di regolamento, infatti, l'unica opera che corrisponde con sufficiente approssimazione ai criteri caratteristici richiesti dal premio «per il programma che meglio abbia compreso la cultura» è *The drama of Carmen*, presentato dalla CBS americana.

Del dramma di Carmen abbiamo parlato a lungo il giorno stesso della premiazione: si tratta di una raffinata ricerca filologica musicale sul noto melodramma di Bizet. Un'opera che, pur essendo un adattamento, ha saputo coniugare il progresso verso la ricerca di metodi e realizzazioni che siano tipiche del mezzo televisivo. Ma indubbiamente non riusciamo a vedere come il dramma di Carmen, per quanto più melodrammatico e costruito in modo da riprodurre sul schermo una serie di caratteri che abbia una validità generale, possa servire «ad una migliore comprensione fra i popoli».

*L'Escalier*, presentato dall'Unione Sovietica, è un premiato come la migliore realizzazione televisiva è un film studiato e realizzato da giovani esordienti, come tutti le cose migliori, apparse sugli schermi del Festival nella selezione dell'URSS.

La particolare struttura dell'opera televisiva di Stato, e le favorevoli condizioni contingenti hanno determinato infatti una copiosa fioritura di opere nelle quali piccole équipe di studenti hanno trasfuso indubbi doti di intelligenza, tesi oltre tutto alla ricerca di una massima comunicatività attraverso l'immagine.

Il film sovietico è stato realizzato da Albert Ivanov e costituisce la sua tesi di laurea all'istituto superiore. Su un tema semplicissimo, e in un ambiente terribilmente vincente (tutta la vicenda si svolge in un appartamento e sulla rampa di scale di un grande caseggiato di Mosca) Albert Ivanov ha saputo trarre elementi artistici di rilievo.

La storia di una giovane moscovita, la cui fidanzata è partito per l'Estremo Oriente sovietico e che attende una sua lettera per poterlo raggiungere, è un tema di non grande novità; ma il film di un giovane regista, Roman Polanski, Colletto nell'acqua, presentato la scorsa estate a Venezia (dove ha ottenuto un premio della critica) e a Tours (dove ha vinto il Gran Premio). Il film narra della vacanza di due coniugi su un lago e del loro incontro con uno studente. Il marito tenta di dimostrare, agli occhi della moglie, la sua superiorità nella studente ma la donna si lascia sedurre dal giovane compagno. Il marito, orgogliosamente convinto della propria superiorità, rifiuterà di credere a una simile storia.

**Commedia di Achard tradotta da Fo**

MILANO, 18. La «Compagnia del Teatro comico» di Milano ha iniziato in questi giorni le prove di una novità assoluta per l'Italia di Marcel Achard. *Les Compagnons de la Marjolaine*, tradotta e ridotta da Dario Fo.

In italiano, la commedia di Achard ha assunto il titolo *Gli amici della battoneria* e sarà interpretata dalla compagnia che fa capo a Carlo Alighiero e Elio Gualtieri. I due attori, parte molti attori che in passato avevano lavorato nella compagnia di Dario Fo ed è composta da Valerio Ruggeri, Pia Rame, Gigi Pistelli, Roberto Pisoni, Lamberto Puggelli, Freda Zanenaga, Liliana Zolli e Wanda Tucci.

La regia sarà di Dario Fo, che tornerà così allo scenario dopo la scandalosa censura a *Canzonissima* e le dimissioni del popolare comico.

La prima degli *Amici della battoneria* avrà luogo il 28 gennaio al Teatro Comunale di Modena. La «Compagnia del Teatro comico» effettuerà successivamente una lunga tournée, toccando le principali città italiane. Ai primi di aprile la commedia di Achard verrà infine rappresentata al «Teatro di Manzoni» di Roma. Si tratta, come è noto, di una commedia di Achard, dove la compagnia ha recentemente interpretato *La ragazzella*.

**Aumentati i film prodotti in Polonia**

VARSAVIA, 18. La produzione cinematografica polacca è lievemente aumentata nel 1962. I film prodotti sono stati 23, contro i ventidue dell'anno precedente. La produzione di lungometraggi è invece sensibilmente aumentata, passando da 260 film nel 1961 a 300.

Sono tuttavia mancati film come *Ceneri e diamanti* e *Canali* di Andrzej Wajda. Madre Giovanna, dove il regista di Katowice e i cavalieri teutonici, di Aleksander Ford che avevano caratterizzato la produzione degli anni precedenti. I temi preferiti dai registi sembrano essere stati quelli comici (*Arrivano gli invitati*) e polizieschi (*I due signori*).

Particolare successo ha ottenuto il film di un giovane regista, Roman Polanski: *Colletto nell'acqua*, presentato la scorsa estate a Venezia (dove ha ottenuto un premio della critica) e a Tours (dove ha vinto il Gran Premio). Il film narra della vacanza di due coniugi su un lago e del loro incontro con uno studente. Il marito tenta di dimostrare, agli occhi della moglie, la sua superiorità nella studente ma la donna si lascia sedurre dal giovane compagno. Il marito, orgogliosamente convinto della propria superiorità, rifiuterà di credere a una simile storia.

## le prime

Musica  
Previtali-Nef all'Auditorio

Il clavicembalo, recuperato anche l'ultima spina dorsale della musica contemporanea, è diventato un fatto importante. Il maestro Piero Scarpini, ad es., se ne è procurato uno suo, personale e particolare, che però al momento buono si è inceppato. Così, al posto di Scarpini, ma alle prese con il quotidiano clavicembalo della Accademia di Santa Cecilia, si esibita la clavicembalista Isabella Nef, preceduta da gran fama. Senonché, la frettolosa sostituzione ha comportato una frettolosa lettura del Concerto n. 5 di Bach (stupendo il Largo centrale), compensata però da una più meditata interpretazione del Concerto per clavicembalo, flauto, oboe, clarinetto, violino e violoncello di Manuel De Falla. A fianco della Nef, assai applaudita, si sono fatti apprezzare Conrad Klemm, Giuseppe Tommasini, Fernando Gamacurra, e Renzo Rondino. Il primo, l'ultimo, poi, eccelsi anche in un fastidioso Concerto di Telemann (1681-1767).

Fernando Previtali ha punteggiato solisti e orchestra con accorta perizia cui ha aggiunto una scintillante vena nel brillantissimo *Divertimento per orchestra da camera* (tutto dalle musiche di Scarlatti). E poi, un po' troppo, un successo di applausi e di chiamate al podio.

Teatro  
Otto donne

In una casa di campagna bloccata dalla neve scoppiò improvvisamente una tragedia: il padrone «muore» gettando nel terrore le otto signore e signorine di casa, che con lui vivono in un'atmosfera di fatto che la fine del signore ha tutti gli aspetti di un omicidio. Nessuno può aver compiuto il crimine, e la prima moglie, che è la più giovane delle sue figlie, quando quest'ultima annuncia l'incredibile realtà s'ode un colpo di rivoltello che salvò dalle mani della giustizia le sue congiunte. L'uomo si è tolto la vita.

Un testo assai piatto, che rivela troppi scoperti, e che, per di più, è un'opera di un certo originalità è *Otto donne*. Vani ci sono apparsi gli sforzi della Solari, della Sassoli, della Lillo, della Sestini, della Dapino e della Braccini per rivivarlo. La regia è di Mario Ferrero.

Cinema  
La steppa

La steppa è il primo dei «racconti di Chechov», ed è la storia di un viaggio attraverso l'immensa campagna russa, e, al tempo stesso, quella del mal di cuore di un giovane, la coscienza, Jeger, un bambino orfano di padre, viene affidato dalla mamma allo zio, mercante, il quale lo conduce in un villaggio di frontiera, affidando un proprio giro per affari. Il mercante, e il vecchio padre Cristoforo, che lo accompagna, sono affetti da un'epidemia di un facoltoso grossista, cui devono vendere grossi quantitativi di lana. Prima sul calestello di Jeger, poi è uno dei carri che porta la lana, e Jeger, che non ha le idee iniziali, sperimenta, conosce, partecipa e sgomenta, la grandezza della natura e la miseria dell'uomo: vede persone che si affannano a vivere, e si assiste ad atti di gentilezza e di crudeltà, soffre dolori infantili, apprende l'adulto e la fine del viaggio. Jeger si ritrova in una casa nuova, solo, alla vigilia della vita. E su questa soglia, dove lo ha condotto il suo viaggio, si ferma, e si affaccia, lo scrittore lo lascia Capolavoro indiscusso, pur nell'ambito di un'opera narrativa che annovera pure i suoi migliori. La steppa ha tentato molti registi: De Sica, tra gli altri, accarezzò il sogno di trasferire quelle pagine delicate e sublimi immagini cinematografiche. Alberto Latuada, ora, si è cimentato nella difficile impresa, mutando lo scenario dell'azione in quello della terra di Jugoslavia, ma conservando, nella sostanza, situazioni e ritmo della vicenda originale, a parte qualche discesa forata, e qualche forzatura romanzesca. La fedeltà al testo, anche nel dialogo, è anzi persino troppo scrupolosa: tanto da ingenerare, in alcuni, il sospetto che i suoi collaboratori abbiano voluto tenerlo stretto alla «lettura» del racconto, per sottrarsi al pericolo che il regista e i suoi collaboratori avessero voluto essere, in conclusione, un film profondamente e magnificamente «chechoviano».

La steppa ha momenti vibranti ed estrosi (quello della pesca, tra gli altri), e nel complesso, è un'opera di una certa cultura e tecnica vi appare di ottima lega: dalla scenografia di Luigi Scacalancio

alla fotografia (colore su schermo grande) di Enzo Serafin. E' bravo solo gli interpreti: Danieli, Spallone, a Charles Vanel, a Pava, a Marina Vlady e Cristina Gajoni (che si vedono brevemente), ai numerosi ed eccellenti caratteristi jugoslavi.

Il generale non si arrende

E' la versione cinematografica della commedia di Jean Anouilh, *Le vizietto*, rappresentata anche in Italia, da Renzo Ricci. Vi si narra, nei toni fra il roseo e il nero che sono tipici d'una certa produzione del commediantato, la vicenda d'un anziano generale, instancabile donnaiolo, oppresso da una moglie malata e da due bellissime figlie, il quale per diciassette anni insegna a suo figlio d'amore, senza mai raggiungerlo. La non più giovanissima ma ancor bella Ghisla, che è anche sua figlia, si affanna a possedere, per una serie di tragici impedimenti, finirà infatti con lo sposare l'attenzione di lui, che poi (come sapremo) è anche suo figlio. Il generale, dopo aver meditato il suicidio per sfuggire al gioco dell'insopportabile consorte, si decide a consolarsi con le servizie di casa.

Il film, diretto da John Guillermin, rende ancor più evidente la vacuità e monotonia del mondo teatrale di Anouilh: la recitazione, tra l'altro, con dubbi risultati stilistici, l'oscillazione tra i modi della *poché* e quelli del dramma. Anche la recitazione del bravo Fernand, che è anche suo figlio, di maniera. Gli altri sono Danny Robin, Margaret Leighton, John Fraser. Colore, schermo largo.

Lo spione

Un intricatissimo «giullo», narrato con abile tecnica, questo film che Jean Pierre Melville ha tratto dal romanzo Le doulos di Pierre Leaud, è una morale che non è dichiarata, ma che deriva palesemente dai fatti: la nemesi del delitto, il delitto che chiama la vendetta. Il film racconta appunto una tragica catena di omicidi: un uomo ucciso dal carcere sopprime l'assassino della propria moglie che, prima, aveva troppo per calare un amico ucciderlo e un poliziotto. Un confidente della polizia, che si era accorto che il poliziotto, caduto ucciso per un tragico equivoco provocato dal sospetto di uno di essi per l'altro, la vicenda terribile, che il film ci fa vivere, è un'opera credibile realtà, con un misurato racconto dagli sviluppi imprevedibili, rilevando con severi tratti i personaggi, efficientemente esposti d'altra parte, dalla recitazione di Jean Paul Belmondo, Serge Reggiani, Michel Piccoli e Jean Desailly.

Amante di guerra

Amante di guerra singolare film di Philip Leacock, centra il suo interesse sul ritratto di un ufficiale dell'aviazione militare degli Stati Uniti, inviato, con la sua stormo, in Inghilterra durante il conflitto con la Germania. L'idea del personaggio sembra interessante ma la figura che appare sullo schermo appare sbavata e ritratta con motivi di maniera. Bert, il protagonista, viene presentato, dunque, come un uomo mosso da una sete di conquista, e il mondo che lo circonda, di cui se ne piglia, afferma. Se indossasse una divisa tedesca (dice un altro personaggio) sarebbe un perfetto ufficiale di Hitler.

La guerra è la stagione ideale per Bert e la combattente dalla barriera sbagliata, invece che fra le file naziste, è quella dell'ufficiale e contrapposto agli altri personaggi: uomini che detestano la guerra, che rimpiangono i loro cari lontani, che tremano di fronte alla guerra e fanno vicina in ogni loro azione.

Se la condanna della guerra («negazione dell'intelligenza umana») appare turistico, e, in più, il film risulta ambiguo per altri importanti aspetti: i motivi ideali per cui i popoli hanno combattuto la Germania, le responsabilità della guerra, il conflitto. Per il resto il film è condotto con abile mano i personaggi sono affidati all'interpretazione vivace e convincente di Robert Wagner e Shirley Anne Field.

L'isola in capo al mondo

In un'isola (deserta), tre donne (graziose) e un uomo (pelo). Risultato: un film di Edmond T. Gréville, il regista (da trent'anni) della «sessualità patetica». E' evidente che il film è un'opera di un unico maschio, il quale, avendo l'esperienza insieme tenebrosa ed ottusa, provoca col suo comportamento che si sommano alla pazzia furiosa d'una di esse — una serie di guai.

Talché, quando arriva la prima nave, solo lui è rimasto ad aspettare, e siccome è giornalista, racconterà poi la storia delle tre defunte. La sua voce fuori campo serve infatti a superare i molti scogli della narrazione. Il resto è buon mestiere, un paesaggio suggestivo, un dialogo primordiale, e seduzione primordiale, e confronti, le quali si distinguono, a confronto, da quelle di John Addams e Rossana Podesta, l'esperta Magali Noël, nei panni (scarsi) della folle erotomane. Purtroppo la faccia di Christian Marquand è sempre lì, come una mummia, a frenare la fantasia dello spettatore.

## controcanale

A quando la stagione delle idee? vedremo

Quanti autori hanno scelto un'aula di Tribunale per impiantare l'azione dei loro drammi? Decline e declino, e non è difficile capire il perché. Un processo è di per sé un'azione drammatica; un interrogatorio è di per sé un dialogo intenso e serrato, lo svolgimento del dibattimento giudiziario comporta una suspense e contribuisce a mettere a fuoco i personaggi, uno per uno.

Pubblicamente, quindi, l'aula di un Tribunale costituisce l'ambiente ideale per un'azione drammatica: tanto più se si tratta dell'aula di un Tribunale americano, dove gli avvocati possono interrogare e controinterrogare direttamente i testi, e, quindi, condurre una vera e propria battaglia psicologica dinanzi alla giuria e al pubblico, (in Italia, dove i testi possono essere interrogati solo dal Presidente del Tribunale, l'atmosfera è, di solito, meno emotiva).

Tutto questo ci è stato confermato, ieri sera, dalla ennesima puntata della serie. La parola alla difesa, impostata questa volta, dal principio alla fine, su un dibattimento processuale, con colpo di scena conclusivo.

Un'altra puntata azzeccata, diremmo, non solo per l'abile costruzione della vicenda; non solo per la solita perizia di recitazione di Marshall, nella parte dell'avvocato Preston; non solo per la manovra efficace del caratterista che interpretava il personaggio di Williams, il teste principale, scoperto alla fine colpevole (queste facce di caratteristi sono un elemento decisivo degli originali televisivi come di molti film americani, del resto).

Un netto successo, quindi, sul piano del «giullo»: un successo di tecnica, che il video ha particolarmente favorito. Nulla più di questo, tuttavia: del resto, la serie La parola alla difesa, come abbiamo già notato altre volte, anche quando sembra promettere qualcosa di più consistente, in realtà si risolve sempre in un lucido racconto costruito con un notevole equilibrio di ingredienti e basta.

Non sottovalutiamo affatto il risultato. Resta però la considerazione che, come ci hanno insegnato alcuni film e alcuni libri, quella del «giullo» può essere una via per illuminare ambienti, descrivere personaggi, e soprattutto darci il riscontro realistico di molte condizioni umane e sociali celate dietro ipocrite apparenze. Diremmo, anzi, che qualcosa di questo si trova assai spesso sia nelle pagine della comune letteratura «giulla» che nei fotogrammi di tanti film americani.

Sul video abbiamo visto finora, tre serie di «giulli» americani: ma ci pare che siamo ancora al puro giuoco tecnico. Arriverà anche per la TV, la stagione delle idee del «giullo», magari inventate in Italia?

La somarella impolverata

Dusty e il cercatore d'oro, la favola che va in onda questa sera alle 21,15 sul secondo canale per la serie di Disneyland, è un western di sapore tipicamente disneyano, che ha per protagonisti un vecchio cercatore d'oro e una somarella. L'animato serve come bestia da soma, il padrone il quale la compensa quotidianamente con una manciata di polvere. Da qui il nome Dusty. Un giorno il burro finisce tra i coyote messicani i quali lo fanno a pezzi. Dusty sente così crescere dentro di sé l'odio per l'uomo e si ribella fuggendo. Allo stiro della forte finisse nell'abitazione di un cercatore d'oro. Andrews, che la riceve, e la mette la cervice. Ma anche a questo la somarella di ribella. Così, la storia d'amore con un anello possessore di un harem torna dal cercatore d'oro.

«Cascade»

Domenica alle 21,15 sul secondo canale «Cascade», il varietà vincitore del concorso «La rosa d'oro» di Montreux. Vi partecipa Eartha Kitt. La regia è di Ave Falek. Lo spettacolo è stato realizzato dalla «Nordvision» la organizzazione televisiva che raggruppa gli organismi di Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia.

Lo show, che è assai semplice nella sua struttura si avvale della grande orchestra diretta da Nisse Hansen e della spinta interpretazione della Kitt, che si può considerare un po' la matriarca dello spettacolo. Come dimostrano le numerose canzoni da lei cantate nell'arco dei cinquanta minuti.

Eartha Kitt, nata a New York 32 anni fa, iniziò la sua carriera come ballerina nel famoso balletto di Catherine Dunham, con il quale, nel 1950, venne in tournée in Europa.

La somarella impolverata

La somarella impolverata, la favola che va in onda questa sera alle 21,15 sul secondo canale per la serie di Disneyland, è un western di sapore tipicamente disneyano, che ha per protagonisti un vecchio cercatore d'oro e una somarella. L'animato serve come bestia da soma, il padrone il quale la compensa quotidianamente con una manciata di polvere. Da qui il nome Dusty. Un giorno il burro finisce tra i coyote messicani i quali lo fanno a pezzi. Dusty sente così crescere dentro di sé l'odio per l'uomo e si ribella fuggendo. Allo stiro della forte finisse nell'abitazione di un cercatore d'oro. Andrews, che la riceve, e la mette la cervice. Ma anche a questo la somarella di ribella. Così, la storia d'amore con un anello possessore di un harem torna dal cercatore d'oro.

«Cascade»

Domenica alle 21,15 sul secondo canale «Cascade», il varietà vincitore del concorso «La rosa d'oro» di Montreux. Vi partecipa Eartha Kitt. La regia è di Ave Falek. Lo spettacolo è stato realizzato dalla «Nordvision» la organizzazione televisiva che raggruppa gli organismi di Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia.

A quando la stagione delle idee? vedremo

Quanti autori hanno scelto un'aula di Tribunale per impiantare l'azione dei loro drammi? Decline e declino, e non è difficile capire il perché. Un processo è di per sé un'azione drammatica; un interrogatorio è di per sé un dialogo intenso e serrato, lo svolgimento del dibattimento giudiziario comporta una suspense e contribuisce a mettere a fuoco i personaggi, uno per uno.

Pubblicamente, quindi, l'aula di un Tribunale costituisce l'ambiente ideale per un'azione drammatica: tanto più se si tratta dell'aula di un Tribunale americano, dove gli avvocati possono interrogare e controinterrogare direttamente i testi, e, quindi, condurre una vera e propria battaglia psicologica dinanzi alla giuria e al pubblico, (in Italia, dove i testi possono essere interrogati solo dal Presidente del Tribunale, l'atmosfera è, di solito, meno emotiva).

Tutto questo ci è stato confermato, ieri sera, dalla ennesima puntata della serie. La parola alla difesa, impostata questa volta, dal principio alla fine, su un dibattimento processuale, con colpo di scena conclusivo.

Un'altra puntata azzeccata, diremmo, non solo per l'abile costruzione della vicenda; non solo per la solita perizia di recitazione di Marshall, nella parte dell'avvocato Preston; non solo per la manovra efficace del caratterista che interpretava il personaggio di Williams, il teste principale, scoperto alla fine colpevole (queste facce di caratteristi sono un elemento decisivo degli originali televisivi come di molti film americani, del resto).

Un netto successo, quindi, sul piano del «giullo»: un successo di tecnica, che il video ha particolarmente favorito. Nulla più di questo, tuttavia: del resto, la serie La parola alla difesa, come abbiamo già notato altre volte, anche quando sembra promettere qualcosa di più consistente, in realtà si risolve sempre in un lucido racconto costruito con un notevole equilibrio di ingredienti e basta.

Non sottovalutiamo affatto il risultato. Resta però la considerazione che, come ci hanno insegnato alcuni film e alcuni libri, quella del «giullo» può essere una via per illuminare ambienti, descrivere personaggi, e soprattutto darci il riscontro realistico di molte condizioni umane e sociali celate dietro ipocrite apparenze. Diremmo, anzi, che qualcosa di questo si trova assai spesso sia nelle pagine della comune letteratura «giulla» che nei fotogrammi di tanti film americani.

Sul video abbiamo visto finora, tre serie di «giulli» americani: ma ci pare che siamo ancora al puro giuoco tecnico. Arriverà anche per la TV, la stagione delle idee del «giullo», magari inventate in Italia?

La somarella impolverata

Dusty e il cercatore d'oro, la favola che va in onda questa sera alle 21,15 sul secondo canale per la serie di Disneyland, è un western di sapore tipicamente disneyano, che ha per protagonisti un vecchio cercatore d'oro e una somarella. L'animato serve come bestia da soma, il padrone il quale la compensa quotidianamente con una manciata di polvere. Da qui il nome Dusty. Un giorno il burro finisce tra i coyote messicani i quali lo fanno a pezzi. Dusty sente così crescere dentro di sé l'odio per l'uomo e si ribella fuggendo. Allo stiro della forte finisse nell'abitazione di un cercatore d'oro. Andrews, che la riceve, e la mette la cervice. Ma anche a questo la somarella di ribella. Così, la storia d'amore con un anello possessore di un harem torna dal cercatore d'oro.

«Cascade»

Domenica alle 21,15 sul secondo canale «Cascade», il varietà vincitore del concorso «La rosa d'oro» di Montreux. Vi partecipa Eartha Kitt. La regia è di Ave Falek. Lo spettacolo è stato realizzato dalla «Nordvision» la organizzazione televisiva che raggruppa gli organismi di Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia.

Lo show, che è assai semplice nella sua struttura si avvale della grande orchestra diretta da Nisse Hansen e della spinta interpretazione della Kitt, che si può considerare un po' la matriarca dello spettacolo. Come dimostrano le numerose canzoni da lei cantate nell'arco dei cinquanta minuti.

Eartha Kitt, nata a New York 32 anni fa, iniziò la sua carriera come ballerina nel famoso balletto di Catherine Dunham, con il quale, nel 1950, venne in tournée in Europa.

La somarella impolverata

La somarella impolverata, la favola che va in onda questa sera alle 21,15 sul secondo canale per la serie di Disneyland, è un western di sapore tipicamente disneyano, che ha per protagonisti un vecchio cercatore d'oro e una somarella. L'animato serve come bestia da soma, il padrone il quale la compensa quotidianamente con una manciata di polvere. Da qui il nome Dusty. Un giorno il burro finisce tra i coyote messicani i quali lo fanno a pezzi. Dusty sente così crescere dentro di sé l'odio per l'uomo e si ribella fuggendo. Allo stiro della forte finisse nell'abitazione di un cercatore d'oro. Andrews, che la riceve, e la mette la cervice. Ma anche a questo la somarella di ribella. Così, la storia d'amore con un anello possessore di un harem torna dal cercatore d'oro.

«Cascade»

Domenica alle 21,15 sul secondo canale «Cascade», il varietà vincitore del concorso «La rosa d'oro» di Montreux. Vi partecipa Eartha Kitt. La regia è di Ave Falek. Lo spettacolo è stato realizzato dalla «Nordvision» la organizzazione televisiva che raggruppa gli organismi di Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia.

Il maestro Lovro von Matatic, che dirige le nove sinfonie di Beethoven. Questa sera alle 22,40 andrà in onda sul secondo canale «Eroica»

